



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

"Più passato che tradizione" : 150 anni di biblioteconomia italiana?

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

"Più passato che tradizione" : 150 anni di biblioteconomia italiana? / Mauro Guerrini. - STAMPA. - (2012), pp. 13-17.

Availability:

This version is available at: 2158/876972 since:

Publisher:

Editrice Bibliografica

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

“PIÙ PASSATO CHE TRADIZIONE”: 150 ANNI DI BIBLIOTECONOMIA ITALIANA?

Vorrei iniziare la riflessione sull'Italia delle biblioteche nel 150° anniversario dell'Unità richiamando alcune idee espresse da Luigi Crocetti nel suo contributo al 10° Seminario Angela Vinay del 1999 intitolato *La tradizione culturale italiana del Novecento*.¹ Il richiamo alla figura e al pensiero di Crocetti è duplice: è un omaggio alla figura di maestro che mi è stata di riferimento quale Presidente dell'AIB; è un testo che riesce a delineare con perfezione le caratteristiche del “non-sistema” bibliotecario italiano.

Nel saggio *La tradizione culturale italiana del Novecento* Crocetti evidenzia come la caratteristica peculiare e positiva della *tradizione* culturale italiana sia il policentrismo, inteso come la capacità “di vivere contemporaneamente il proprio luogo e l'universalità” e di travalicare sempre l'angustia dei suoi confini fisici. A questo proposito annota:

Il policentrismo sarà dunque da assumere a canone precipuo della nostra cultura. [...] Il valore delle tessere di un mosaico è uniforme. Il valore della tradizione italiana in questo secolo è qui.²

La tradizione delle biblioteche italiane è principalmente una tradizione di studi e di bibliotecari-studiosi, e il sistema bibliotecario italiano del passato (di sistema qui si può parlare solo per metafora) è stato, naturalmente e fisicamente, straordinariamente policentrico, e ha accompagnato e rappresentato degnamente le vicende culturali del nostro paese. Nel momento in cui, però, si

MAURO GUERRINI, Università di Firenze.

¹ Intervento di Luigi Crocetti al 10. Seminario Angela Vinay. LUIGI CROCETTI, *L'automazione delle biblioteche nel Veneto: tra gli anni '90 e il nuovo millennio*, Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 29-30 gennaio 1999: atti a cura di Chiara Rabitti, Venezia, Fondazione scientifica Querini Stampalia, 2000, p. 76-81. Ristampato in *Conservare il Novecento: gli archivi culturali*; seguiti da: LUIGI CROCETTI, *La tradizione culturale italiana del Novecento e altri scritti*, a cura di Laura Desideri e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2010.

² LUIGI CROCETTI, *La tradizione culturale italiana del Novecento*, cit., p. 116.

procede a uno sguardo retrospettivo sull'Italia delle biblioteche alla luce del policentrismo si nota una dissonanza o frattura nei primi decenni del XX secolo; da qui la domanda se le biblioteche italiane del nostro tempo si collochino davvero nella tradizione culturale italiana. Secondo Crocetti questa tradizione si è interrotta dapprima con la Riforma Gentile del 1923, che ha trasformato i bibliotecari in burocrati, e poi con la legge voluta da un altro grande intellettuale, Giovanni Spadolini, che ha reso le biblioteche statali "organi periferici del Ministero", concludendo la parabola che le ha trasformate da centri di propulsione culturale a strutture pesantemente burocratizzate. Ecco perché Crocetti parla, per le biblioteche italiane, più di *passato* che di *tradizione*. Un passato pesante che riguarda soprattutto le grandi strutture ministeriali che si caratterizzano, purtroppo, per il loro carattere burocratico piuttosto che come agenzie di servizio.

Sul versante professionale e tecnico, propriamente catalogafico, credo sia possibile riconoscere l'esistenza di una tradizione italiana. Nonostante il provincialismo che pervade molta parte della burocrazia italiana, si scorge un legame tra l'esperienza italiana e la tradizione internazionale.

Fin dal 1869, immediatamente dopo l'unità d'Italia, la Commissione Cibrario suggeriva nel proprio rapporto conclusivo che tutte le biblioteche avessero un inventario generale, un catalogo per autore e titolo e un catalogo per soggetto. La Commissione suggeriva inoltre che:

per mantenere l'uniformità nella redazione di questo catalogo ogni bibliotecario stabilirà norme speciali che dovranno essere costantemente seguite dagli impiegati addetti alla compilazione e trascrizione di esso. Per fissare queste norme si raccomanda ai bibliotecari di consultare le regole proposte dal Panizzi al catalogo stampato del *British Museum*, le letture di bibliologia del comm. Tommaso Gar, i manuali di biblioteconomia di Petzholdt, Seizinger ed Edwards e i più importanti cataloghi stampati come quello di Brunet, di Graesse ecc.³

Le indicazioni catalogafiche sono attente a ciò che avviene oltre l'orizzonte nazionale: questo orientamento caratterizza per ampia parte lo sviluppo dei codici italiani, fino a quello più recente, a cominciare dal primo codice di regole *Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici* del 1887.⁴ Giuseppe Fumagalli lo scrisse sulla base dell'esperienza maturata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, ma è indubbia l'attenzione alla migliore tradizione internazionale.⁵

³ GIOVANNI GALLI, *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989, p. 49.

⁴ GIUSEPPE FUMAGALLI, *Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici. Memoria di Giuseppe Fumagalli [...] premiata dal Ministero della istruzione pubblica nel 1° Concorso bibliografico*, Firenze, Sansoni, 1887.

⁵ GIOVANNI GALLI, *Regole ...*, cit., p. 59.

Fumagalli scrive:

Il catalogo alfabetico per autori [...] è indubitatamente il più utile, anzi il più indispensabile in una biblioteca, poiché [...] ci dice nel modo più rapido possibile *se un dato libro sia in biblioteca*, e dove sia, in modo che lo si possa prendere ad ogni momento. [...] Ma esso offre anche i materiali per gli studi bibliografici, cioè ci dice *quali opere di un dato autore possieda la biblioteca, e quali edizioni di un dato libro*.⁶

La citazione mostra come Fumagalli aveva accolto pienamente la lezione di Cutter delle *Rules for a Dictionary Catalog* del 1876, pubblicate undici anni prima, al punto da definire i principi del catalogo per autore e titolo negli stessi termini nei quali saranno stabiliti, più di settanta anni dopo, nei *Principi di Parigi* del 1961, che a Cutter si rifanno tramite la lezione di Lubetzky.

Il primo codice italiano ufficiale per la catalogazione descrittiva fu emanato nel 1921, e pubblicato nel 1922, quando fu costituita un'apposita commissione composta da due direttori di importanti biblioteche; Guido Biagi ne era presidente e Giuliano Bonazzi membro. Un supervisore del Ministero della pubblica istruzione (Biagi) e di un professore universitario (Bonazzi) avevano il compito di analizzare le regole in uso in molte biblioteche italiane ed elaborare un codice, sul modello di quello angloamericano, da usare in tutte le biblioteche statali della penisola. Alla conclusione dei lavori, un regio decreto ratificò e promulgò le *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*.⁷ Il codice del 1922 aveva come obiettivo fondamentale la creazione dell'uniformità nel catalogo alfabetico per autore a livello nazionale, e il superamento delle numerose varianti locali, che erano il segno più tangibile di come la tradizione rispecchiasse, questa volta in negativo, il policentrismo culturale che contraddistingueva l'Italia nei primi anni di unità nazionale. Il successo del codice del 1922 è indiscusso, se si pensa alla sua diffusa applicazione al di fuori delle biblioteche statali per le quali era stato costruito, e al mantenimento della sua struttura nel codice successivo, le *Regole* del 1956, al punto che il nuovo codice non modificò nemmeno il numero delle norme. Il codice del 1956 ha origine nel gennaio 1951, sulla scia di un progetto per il catalogo unificato delle biblioteche italiane appena avviato. Una Commissione, presieduta da Ettore Apollonj,⁸ intraprese la revisione delle regole del 1922, tenendo in considerazione il codice ALA del 1949, le regole adottate nelle biblioteche del Belgio, le

⁶ GIUSEPPE FUMAGALLI, *Cataloghi di biblioteca...*, cit., p. 116-117.

⁷ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*, Roma, Nardecchia, 1922.

⁸ La commissione era composta da: Ettore Apollonj, presidente; Nella Santovito Vichi, relatore; Fernanda Ascarelli, Francesco Barberi, Marcella Bozza Mariani, Maria Marchetti, Emerenziana Vaccaro Sofia.

regole prussiane e le regole della Biblioteca Vaticana del 1939. La Commissione poté così constatare “talvolta con vivo compiacimento, che la formazione di qualcuna di queste regole adottate in paesi stranieri era stata ispirata alla regola corrispondente del codice italiano”.⁹

Gli elementi di novità introdotti dalla conferenza internazionale di Parigi (ICCP) del 1961¹⁰ furono la ragione principale della nuova revisione delle *Regole* del 1956. Il lavoro prese avvio dal XIX Congresso AIB del 1962 e portò alla pubblicazione delle RICA nel 1979, sotto la guida di Diego Maltese.¹¹ Com'è emerso dallo studio sulla ricezione dei *Principi di Parigi* nei codici europei, presentato all'IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code (IME ICC) di Francoforte del 2003, l'adesione delle RICA ai principi internazionali è stata forte, almeno quanto lo è stata per gli altri codici europei. “Con le RICA – è ancora Crocetti a commentare – si può parlare di parallelismo con i codici degli altri paesi europei e angloamericano”.¹²

L'assenza di una Commissione permanente per l'aggiornamento delle RICA ha danneggiato molto la funzionalità del codice italiano del 1979, sostituito de facto dalle ISBD per la parte descrittiva (talora lette tramite le AACR2) e dalle *Linee guida* dell'ICCU per le biblioteche di SBN. Tra le RICA e le REICAT del 2009 i catalogatori italiani hanno avuto modo di sviluppare la tradizione tenendo come riferimento due esperienze rilevantisime: la creazione e lo sviluppo di SBN e il laboratorio della BNI all'interno della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

La tradizione catalogografica italiana, tuttavia, ha confermato il proprio atteggiamento di attenzione verso il dibattito internazionale con le REICAT, il primo codice al mondo pubblicato per accogliere e dare forma al modello teorico

⁹ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, Fratelli Palombi, 1956, p. XI [d'ora in poi 1956].

¹⁰ Cfr. INTERNATIONAL CONFERENCE ON CATALOGUING PRINCIPLES (Paris : 1961), *Report*, London, International Federation of Library Associations, 1963, p. 91-96.

¹¹ Vedi DIEGO MALTESE, *Contributo alla revisione delle Regole italiane di catalogazione per autori*, in “Accademie e biblioteche d'Italia”, a. 33, n. 4-5 (luglio-ottobre 1965), p. 283. Le basi teoriche del nuovo codice di catalogazione erano state poste da Maltese nel 1965 con la pubblicazione dei *Principi di catalogazione e regole italiane* e poi nel 1966 con *Elementi di catalogazione per autori. Scelta e forma dell'intestazione*. Vedi DIEGO MALTESE, *Elementi di catalogazione per autori. Scelta e forma dell'intestazione*, in “Accademie e biblioteche d'Italia”, a. 34, n. 4 (luglio-agosto 1966), p. 209-223 e ID., *Principi di catalogazione e regole italiane*, Firenze, Olschki, 1965. Cfr. MAURO GUERRINI, *Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autori dalla Conferenza di Parigi alle RICA: una prima ricognizione*, in *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 626-675.

¹² LUIGI CROCETTI, *Introduzione alle Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, 1979, in *Quaderno RICA-ISBD(M)*, a cura di Fabrizio Leonardelli e Luisa Pedrini, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1982.

sviluppato nel rapporto FRBR, pur con i limiti che sono esplicitamente dichiarati nello stesso codice,¹³ e pur in un confronto europeo e internazionale che poteva essere ancora maggiore.¹⁴

In ambito catalografico è pertanto possibile vantare una tradizione anziché un semplice passato. Una tradizione che negli anni recenti, grazie soprattutto alla partecipazione di un crescente numero di bibliotecari italiani alle commissioni dell'IFLA e alla crescente attenzione degli organismi internazionali verso l'Italia, si è sviluppato molto e ha contribuito alla definizione di standard internazionali, come la nuova ISBD edizione consolidata, in uscita per l'estate 2011, e i pur non convincenti nuovi *Principi di catalogazione internazionali* (ICP) del 2009.

¹³ REICAT, *Premessa*, p. xiii.

¹⁴ Cfr. Mauro Guerrini, *REICAT: un nuovo codice di regole per quale catalogo?*, in "AIB notizie", a. 22, n. 2 (2010), p. 17-19. Intervento presentato al Seminario: "REICAT: contenuti, applicazione, elementi di confronto", promosso dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 18 febbraio, 2010. Disponibile anche all'indirizzo web <<http://www.aib.it/aib/editoria/n22/0211.htm3>>.